

L'ADDIO DI DI PIETRO.

Nonostante la festività, il procuratore in ufficio «Ripeto: continuiamo il nostro lavoro, come sempre»

MILANO. «Ribadiamo l'impegno espresso ieri, continuiamo con il nostro lavoro. Siamo qui, come si dice, ai posti di combattimento, oggi come ieri, con un rinnovato impegno ed entusiasmo».



Francesco Saverio Borrelli circondato dai giornalisti, ieri, all'uscita dal Tribunale di Milano

Carlo Ferraro/Ansa

Nomi nuovi al posto di Tonino

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. La procura milanese fa quadrato, per riempire il vuoto lasciato dalle dimissioni di Antonio Di Pietro. Ieri i magistrati del quarto piano di Palazzo di giustizia hanno inviato una lettera a Francesco Borrelli, per far presente la loro disponibilità a far fronte «con la massima determinazione ad ogni esigenza e necessità della procura, conseguenti al vuoto che improvvisamente si è venuto a creare».

Ora è proprio su questo sforzo e su questo impegno collettivo che punta Borrelli, mentre cerca di risolvere il difficile problema del ricambio. Chi sostituirà Antonio Di Pietro? Sembra definitivamente tramontata l'ipotesi della successione di Armando Spataro, l'uomo di punta del pool antimafia, che sicuramente avrebbe garantito un rilancio dell'inchiesta, ma avrebbe lasciato sgombrato un altro fronte. Spataro aveva offerto la propria disponibilità, anche se non immediata, ma il veto del procuratore aggiunto Manlio Minala, che coordina il pool antimafia e che non è disposto a cedere il suo più prestigioso collaboratore, è stato determinante.

Ieri Borrelli ha spiegato che si troverà una soluzione all'interno di «Mani pulite», probabilmente con qualche nuovo inserimento. Dunque resteranno in trincea Gerardo Colombo, Piercamillo Davigo, Francesco Greco, coordinati da Gerardo D'Ambrósio. Tornerà a far parte della compagnia anche Paolo Ielo, che aveva chiesto un trasferimento al pool antimafia, ma che a questo punto ha dovuto rinunciare. Continuerà ad occuparsi del filone di inchiesta sulle tangenti rosse, che aveva ereditato da Tiziana Parenti, ma nel suo ufficio arriveranno anche altri fascicoli.

Iello Ramondini, che finora ha collaborato a tempo ridotto col pool, probabilmente ne farà parte in modo più stabile. Ma si parla di nuove immissioni, anche se i nomi sono ancora incerti. Ci sono tre ragazzi che hanno lavorato a Milano durante una seconda Tangentopoli. Sono Fabio Napoleone, Gian Battista Rollero e Claudio Gittardi, che hanno messo sotto inchiesta imprenditori e politici di tutto l'hinterland milanese ed è facile ipotizzare che la scelta di Borrelli ricadrà proprio su uno di loro. Una scelta difficile, che comunque darà un segnale: da questo si vedrà se il procuratore ha deciso di investire nuove forze nell'inchiesta «Mani pulite» o se malgrado tutte le intenzioni dichiarate, l'inchiesta è davvero arrivata al capolinea.

La lettera dei sostituti procuratori sottolinea la forte preoccupazione condivisa da tutto l'ufficio. «Non possiamo che prendere atto della decisione di Di Pietro - si legge - manifestandogli il nostro profondo affetto e la nostra incondizionata stima per lo straordinario lavoro svolto, nutrendo anche viva preoccupazione per le motivazioni che l'hanno determinata».

«Il vuoto professionale, oltre che umano che Di Pietro lascia, soprattutto in questo momento in cui il nostro ufficio e la magistratura tutta stanno subendo un attacco senza precedenti nella storia del nostro Paese molto difficilmente potrà essere colmato». La lettera prosegue offrendo la disponibilità a far fronte alle esigenze dell'ufficio e conclude: «Siamo fortemente motivati a non abbassare il livello del nostro impegno e convinti che non si possa indietreggiare di fronte a qualsiasi attacco alla nostra indipendenza». Seguono 35 firme. I sostituti procuratori sono 48, ma ieri mattina non si erano ancora raccolte tutte le adesioni.

Borrelli: «Resteremo in trincea» «Il mio dissenso con Di Pietro? Solo menzogne»

«Il pool va avanti: ribadiamo il nostro impegno, continuiamo il nostro lavoro, siamo al posto di combattimento». Nell'ultimo giorno di lavoro del suo sostituto più rappresentativo, il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli ribadisce la volontà di proseguire il lavoro avviato in questi anni. E replica a chi parla di presunti disaccordi tra lui e Di Pietro sull'avviso di garanzia inviato a Berlusconi: «Sono solo radicali menzogne».

GIAMPIERO ROSSI

stato scelto il magistrato che prenderà il posto lasciato libero da Di Pietro?

Non c'è un nome, cercheremo di trovare una soluzione organizzativa interna. Esiste un dipartimento che si occupa dei reati contro la pubblica amministrazione all'interno del quale troveremo le forme organizzative migliori.

Ma sul piano formale, quelle di Di Pietro possono essere considerate dimissioni?

Le dimissioni in senso proprio devono essere accettate dall'amministrazione e dal Consiglio superiore della magistratura. Di Pietro ha invece intenzione di lasciarsi «decadere», come si dice in termini tecnici. Dal giorno 8 dicembre è in ferie per oltre due mesi (esattamente per 69 giorni, ndr). Ultima-

to questo periodo, se non si presenterà entro quindici giorni, decadrà dalla carica. Questa formula è già stata scelta da altri magistrati, in questa procura, come per esempio Guido Viola.

Senta, dottor Borrelli, entrando nel merito del motivo che possono aver spinto Di Pietro a prendere questa decisione, c'è chi ipotizza presunti disaccordi con lei circa la decisione di inviare l'avviso di garanzia al presidente del consiglio Berlusconi. È vero?

Questa è una menzogna, una radicale menzogna. Non so chi possa averla avanzata. Ritengo che in questo momento la scelta peggiore sia proprio quella di affastellare interpretazioni.

Però un giornale ha titolato «Borrelli si libera di Di Pietro».

Cosa ne pensa?

Penso che il titolo dovrebbe essere cambiato perché Borrelli è costretto a rimanere al suo posto a causa di Di Pietro.

Perché?

Perché è chiaro che, con questa nuova situazione che si è creata all'interno della procura, dovrà rinunciare alla mia domanda di trasferimento a Firenze. Non mi sono mai sentito indispensabile, ma in questo momento se se ne va una colonna portante della procura, e anche quella che viene considerata la colonna centrale lascia, c'è il rischio che si innesci un processo di disgregazione collettiva.

Come commenta l'aggressione subita da alcuni cronisti delle reti Fininvest da parte di persone che manifestavano pro-Di Pietro? I direttori di quel telegiornale hanno anche manifestato l'intenzione, per questo motivo, di sospendere da oggi le dirette da palazzo di giustizia.

Non sapevo fossero queste cose, ritengo sia un fatto gravissimo. Se le persone che hanno lanciato oggetti e minacciato i vostri colleghi sono le stesse che gridano «Viva Borrelli» e «Viva Di Pietro», io mi sento mortificato. A parte il fatto che nessuno dovrebbe applaudire i magistrati. Co-

munque vi invite a continuare il lavoro di informazione dell'opinione pubblica, che avete sempre fatto in buona fede.

Come giudica la proposta avanzata da Ferrara, cioè quella di vietare le manifestazioni davanti ai palazzi di giustizia?

È un'enunciazione che sembra paradossale. È impensabile impedire che si facciano manifestazioni. Ma questa enunciazione non deve suscitare sberleoni, perché credo abbia un valore simbolico molto alto, del quale bisogna tenere conto. Attorno ai palazzi di giustizia ci deve essere il silenzio, perché i magistrati hanno bisogno di lavorare nel silenzio, non possono essere disturbati da applausi, fischi e clamori. Fracamente anch'io provo un certo imbarazzo quando sento gli applausi e le manifestazioni davanti al palazzo.

Dottor Borrelli, corrispondono al vero le voci secondo cui alcune settimane fa lei avrebbe interrogato due imprenditori piemontesi che avrebbero detto di avere fatto, anni fa, finanziamenti in favore di un parlamentare di No-va?

Ma vi pare possibile? Quando mai ho interrogato qualcuno a verbale? Sono tutte voci destituite di ogni fondamento.

A Montenero un foglio lungo 10 metri «Di Pietro resta»

Un lungo foglio di carta, lungo dieci metri, uscito dalla stampante di un computer. Con su scritto: «Di Pietro, ritira le dimissioni, pensa agli italiani che sperano in te per recuperare il valore dell'onestà». L'hanno realizzato gli studenti dell'Istituto tecnico di Montenero, il paese dov'è nato il pm più famoso d'Italia. I ragazzi l'hanno fatto e poi l'hanno appeso sulla facciata dell'amministrazione comunale. Sempre di fronte alla sede di Comune ieri s'è svolta una manifestazione di solidarietà col giudice dimissionario. Spontanea. Così come spontaneamente, un po' da tutta Italia, stanno arrivando negli uffici comunali migliaia di fax.

Tutti intorno al procuratore capo alla prima della «Valchiria». Mondanità, cortei e contestazioni

Alla Scala: «Tonino non è come Parsifal»

Di Pietro alla Scala, assente ma protagonista. Ne parla il procuratore capo Borrelli: «No, non è come Parsifal, che è un eroe puro e folle». Ne parla Contestabile, sottosegretario alla Giustizia: «Un peccato si perda come magistrato. Ho sentito tante ipocrisie in questi giorni, finti dolori, strumentalizzazioni...». Per Gianni Letta è normale visto il clima di clamore e spettacolo intorno a lui. E Formentini: «Non mi convincono le motivazioni».

LAURA MATTEUCCI

MILANO. Antonio Di Pietro non c'è. Ma è comunque lui il protagonista della Prima della Scala, nelle domande dei cronisti a tutti gli spettatori presenti, e persino nell'unica, dimessa manifestazione di piazza: poco più di un centinaio di persone che intorno alle 18,30 lasciano il presidio pro Di Pietro davanti a Palazzo di Giustizia e arrivano in piazza Scala gridando: «giustizia/giustizia» e «Berlusconi/dimissioni/giustizia». A quell'ora comunque in teatro sono entrati già tutti. Com-

presso il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli, appassionato di opera lirica e di Wagner, che della Valchiria non ha voluto perdersi nemmeno le prove generali. Accompagnato dalla moglie tenta di sgusciare nella foyer. Ma è immediatamente avvolto da un nugolo di cronisti. Poco più in là, dietro le sbarre che proteggono la piazza, qualche curioso lo riconosce e lo applaude. Lui accenna un sorriso e tenta di farsi largo. Piovono comunque le domande: ma Di

Pietro è paragonabile a Parsifal? «No, Parsifal è un eroe puro e folle, non mi pare un accostamento giusto», risponde. Siamo alla caduta degli dei? «Tutt'altro, regista secco. Le dimissioni del magistrato lo hanno rovinato la Prima? «Assolutamente no». E ancora: c'è un'opera che secondo lei può rappresentare la situazione attuale dell'Italia? «No - chiude - non riuscirete a trascinarvi su un terreno politico». Manterà la promessa: non parlerà più di politica, ma nell'intervallo tra il primo e il secondo tempo dell'opera, dopo aver ricevuto anche una visita di Enzo Biagi, commenterà la musica. «Quello che ho con Wagner è un rapporto di vecchia data, che prosegue da tantissimi anni. E questa è un'edizione de La valchiria straordinaria. Miti ha un ruolo di cronisti. Miti ha un ruolo di cronisti. Poco più in là, dietro le sbarre che proteggono la piazza, qualche curioso lo riconosce e lo applaude. Lui accenna un sorriso e tenta di farsi largo. Piovono comunque le domande: ma Di

danità diffusa. Mai tanti cronisti intorno alla presidente della Camera Irene Pivetti (che lascerà tutti insoddisfatti «non intendo rilasciare alcuna dichiarazione»), intorno al presidente del Senato Carlo Scognamiglio (che non parlerà nemmeno lui), addosso al procuratore generale della Repubblica di Milano Giulio Catalani. Arriva il ministro delle Poste Giuseppe Tardella, quello al Bilancio Giancarlo Pajjarini, il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri, mentre il ministro del Tesoro Lamberto Dini non prova neanche ad uscire dall'auto e tira dritto verso un ingresso laterale. Il sottosegretario alla Giustizia Domenico Contestabile. Forza Italia, si ferma invece qualche secondo, il tempo di dire: «È un vero peccato che si perda come magistrato, lo gli sono amico. Mi dispiace per le sue dimissioni, ma in questi giorni ho sentito tante ipocrisie, finti dolori, e ancora strumentalizzazioni». Poi vatema: «En-

tro tre mesi Di Pietro entrerà in politica. Spero dalla nostra parte». Formentini offre il bis di ieri: «C'è amorezza anche perché non mi convincono le motivazioni». Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, assediato pure lui da telecamere e cronisti, parla di «un fatto che deve indurre tutti a riflettere». «Quello che è accaduto prima e dopo - prosegue - è dovuto ad un eccezionale clamore e spettacolo intorno alla giustizia. Bisogna riflettere per recuperare il valore in sé». Ancora: «Certo, Di Pietro è un personaggio che può dare ancora molto all'Italia, con la toga o sulle spalle o nell'anima, come ha già detto Scalfaro». Intanto le porte della Scala iniziano a chiudersi. Per Camilla Cederna c'è il tempo di raccontare di aver telefonato al magistrato e di essersi messa a piangere. E per il regista Gillo Pontecorvo di entrare con una dichiarazione amara: «Quello che è accaduto non è una novità, è il culmine di qualcosa che si stava preparando da tempo».

NUO
Mercoledì 14 dicembre
VOT
Lettere
EST
Seconda parte
AME
In edicola con l'Unità
NTO